

La cataratta di “Lounge Act”

Il suicidio è una bella cosa (tesi). Il problema è che è una cosa (antitesi). Da un lato l'essere è attribuibile massimamente o anzitutto o dopotutto alle cose. Dall'altro l'essere come essere cosa costituisce problema. La costituzione – costituisce problema. Perché costituzione di cose.

Finché c'è suicidio e non c'è la cosa suicidio – il suicidio è una bella cosa o non è una cosa o è se stesso. Poi (morto) sopraggiunge la cosa. E scompare il suicidio. E resta soltanto il morto.

L'amore – anche – è il tentativo di essere senza l'essere della cosa. È una cosa molto simile al suicidio. Perché tenta di non essere una cosa. Tenta l'essere a non divenire cosa. Quando diviene cosa – l'amore: tentazione che richiede coraggio – scompare nel matrimonio o nell'abbandono. Così come quando diviene cosa – il suicidio – scompare nella morte. Chi si suicida non ha a cuore la morte. Ricerca piuttosto il cuore della morte. Laddove – ricerca il luogo dove – la morte batte senza essere cosa. Il battito del cuore – la sua eco – è l'essere (cerca di) senza la cosa. Il battito del cuore non è una cosa. Il battito del cuore batte. Quando diventa cosa – il battito – il cuore si ferma. E si muore. (O si diventa qualche d'uno di successo ...)

Come si fa a suicidarsi senza morire? È questo il problema. Come si fa ad amare senza vivere? È questo il problema.

“Cataratta” – dal greco antico – vuol dire, da un lato, «cascata, chiusa, saracinesca»; dall'altro (o stesso, ma proprio perché contraddittorio, lato ...) «cader giù». Come si fa a «cader giù» nel «chiuso»? Com'è possibile il «chiuso» nel «cader giù»? Da che parte sta il mondo? (Ovviamente sta da tutte e due le parti, oltre che da una terza – se c'è – ma questa risposta, come tutte le risposte ovvie: e tutte le risposte sono ovvie, conduce soltanto alla pazzia; con, naturalmente, la peggiore delle pazzie, perché la più cosa e meno essere, che è la normalità: la norma.)

“Lounge Act” dei Nirvana (1991) canta questo.

Si divide in tre parti – la musica.

Prima parte (0-0.52): vi si prepara (nel primo, ci si prepara ...) il suicidio; la vita lascia le cose e acquista essere; tu lasci la vita perché lasci le cose; anche se, per il momento (ed il suicidio starebbe nel far durare il più

possibile questo momento ...), non pre(te)ndi altro (e soprattutto non ne sei preso, preteso); è allegria, non ci sono funerali, non ci sono riti; sei solo (o sola), ma senza solitudine: perché è come se tutti i soli (i solitari ma anche le stelle-Sole) ti sorridessero (della e dalla loro solitudine-non-solitudine e della/dalla loro solarità, non scottante, di stella).

Seconda parte (0.52-1.25), seconda strofa: ripetuta – per trovarvi coraggio ed incoraggiamento: per incoraggiare non soltanto noi ma anche il mondo – la situazione di prima; le cose stanno davvero così (si volatilizzano, o possono, in essere: bellezza, per quanto soggettiva, pur sempre bellezza però; che il soggettivo sia soggettivo è soltanto il tentativo di farlo essere una cosa ...). Ci siamo, possiamo crederci: per quanto non di certo alla credenza, perlomeno allo slancio, al salto; al salto nel buio senza buio.

Terza parte (1.25-2.36): finora s'è scherzato, adesso si fa sul serio. È la cataratta. La gola di Cobain si sgola come se gola prima non si fosse mai sgolata o come se si volessero radunare in un cappio o sacco tutte le gole che si sono sgolate dall'inizio dei tempi. La ripetizione non è neanche più tale – perché se lo fosse, sarebbe cosa – diventa slancio, salto. Si salta, ci si prova, nel suicidio senza morte; nell'amore senza vita.

È praticamente un incidente senza conseguenze (e senza cause).

È praticamente impossibile.

È praticamente un sogno.

È praticamente possibile trovare qualcosa per cui valga la pena svegliarsi?

(primo giorno dell'anno 2016. Auguri)